

19/2020

# In memoriam

Profili biografici saveriani



## Fr. Roberto Mancini

6 dicembre 1927 ~ 1 aprile 2020



# In memoriam

## Fr. Roberto Mancini

---

*Subiaco (ROMA – ITALIA)*  
*6 dicembre 1927*

*Jakarta (INDONESIA)*  
*1 aprile 2020*

Fratel Roberto Mancini ha lasciato questa terra mercoledì 1° aprile 2020, intorno alle ore 12:40, a Jakarta / Indonesia, dove si trovava allettato da tre anni.

Aveva novantadue anni, cinquantasette dei quali di vita religiosa. Era, infatti, nato a Subiaco — situata su uno sperone di roccia calcarea, a dominio della Valle dell’Aniene —, in provincia di Roma, nel Lazio, il 6 dicembre 1927. Era entrato in Istituto a Nizza Monferrato (AT) nel 1959.

«Fratel Roberto è figlio della terra Sublacense», scrive l’Abate Dom Mauro Meacci, «e frequentatore assiduo della Chiesa e delle attività giovanili di Azione Cattolica in Santa Maria della Valle.

La sua famiglia era radicata nella pratica cristiana. Così Roberto crebbe nella disciplina del lavoro in campagna e dell’evangelizzazione tra i giovani di Azione Cattolica, sulle orme di Dante Orlandi che poi andrà con il Movimento dei Focolari in Argentina.

Aveva maturato le sue scelte umane e cristiane quando si orientò verso la Missione, dove avrebbe testimoniato Gesù Cristo, anche mediante la promozione umana tra i contadini e pastori indonesiani».

Il 27 settembre 1959, infatti, Roberto scriveva al Superiore Generale p. Giovanni Castelli:

Reverendissimo Padre,  
sono un giovane di Azione Cattolica e desidero vivere più generosamente la mia vocazione di apostolato consacrandomi al Signore. Nella convinzione che questo sia l'unico mezzo per la mia santificazione, Le chiedo di entrare nel Suo Istituto come aspirante missionario.  
Appartengo ad una famiglia di contadini umile ma cristiana, grazie a Dio. Sono il quinto ed ultimo figlio. Papà è morto da due anni e mamma vive ringraziando il Signore perché, estimando la mia decisione tanto desiderata da lei, ne ha avuto consolazione ed io molto incoraggiamento.  
Un fratello e una sorella sono morti anni fa; un'altra sorella è Suora dello Spirito Santo dal 1940. Mia madre resterà in famiglia con il mio fratello maggiore sposato, con il quale pure io convivo.  
Sicuro che la mia domanda sia accolta, ringrazio e Le bacio la mano.  
Con ossequi, dev.mo *Mancini Roberto*.

Dopo aver frequentato le Medie superiori a Piacenza (1959–1962), Roberto fece l'ingresso nel noviziato di Nizza Monferrato nel 1962. Emessi i primi voti il 3 ottobre 1963 a Parma, si recò come studente di Liceo prima a Desio (1963–1964) e poi a Tavernerio (1964–1965).

Non studiò Teologia in vista dell'Ordinazione sacerdotale, perché aveva chiesto di far parte dei Fratelli coadiutori. Fu, quindi, destinato a San Pietro in Vincoli (RA), nella Casa del Noviziato dove lavorò nell'azienda agricola (1965–1966) per poi tornare a Nizza Monferrato come animatore missionario e ortolano (1966–1968).

Destinato alla Missione dell'Indonesia nel settembre 1969, ivi giunto, fu di stanza nella Casa Regionale a Padang, per lo studio della lingua. Emetteva, intanto, la Professione Perpetua il 3 ottobre 1969. A proposito, il 15 aprile 1969, egli aveva scritto al Superiore Generale Mons. Giovanni Gazza:

Ecc. Rev.ma e Amatissimo Padre Generale,  
grazie al Signore sono giunto al VI° anno della mia Prima Professione Religiosa. Chiedo pertanto a Lei, Eccellentissimo Padre, con sincera umiltà e con filiale confidenza la grazia di poter finalmente emettere quest'anno i miei Santi Voti Perpetui.  
Fiducioso che la Sua Paterna Bontà vorrà concedermi questa grazia, sono santamente felice di dirmi per sempre Suo dev.mo ed obbedientissimo figlio nel Signore *Fr. Roberto Maria Mancini s.x.*

L'Indonesia è uno Stato del sud-est asiatico. Composto da circa 15.000 isole, è il più grande Stato-arcipelago del mondo e il paese più popoloso a maggioranza musulmana, ma non è presente alcun riferimento all'Islam nella costituzione indonesiana.

Il termine Indonesia deriva dal latino Indus, dal quale "India", e dalla parola greca nesos, che significa "isola".

Anche se la libertà religiosa è prevista dalla costituzione indonesiana, il governo riconosce ufficialmente solo sei religioni: l'Islam, il protestantesimo, il cattolicesimo romano, l'induismo, il buddhismo e il confucianesimo.

Espulsi dalla Cina nel 1951, otto Missionari Saveriani si orientarono verso l'arcipelago delle quindicimila isole indonesiane: una manciata di smeraldi nei mari di Sandokan.

Si fermarono a Sumatra, una delle isole maggiori. Il paesaggio era caratterizzato dal clima equatoriale, con montagne, colline e grandi risaie curate come giardini, foreste millenarie e acquitrini infestati da zanzare, o isole perdute nel mare, come le isole Mentawai.

Il campo affidato ai Saveriani aveva un'estensione di 133 mila chilometri quadrati, con tre milioni e mezzo di abitanti. Solo duemila erano battezzati: praticamente una missione che iniziava da zero.

Forse l'impresa più impegnativa per i Saveriani fu, nel 1954, la penetrazione nelle Mentawai, una fila di isole a 100 chilometri dalla costa occidentale di Sumatra, dove ancora nessun missionario cattolico aveva messo piede.

Oggi in quelle isole fioriscono numerose comunità cristiane (da *www.saveriani.it* 2009). Per ulteriori informazioni dettagliate su i Saveriani in Indonesia, cfr. Aniceto Morini, "Indonesia, missione dalle 15 mila Isole", *I Missionari Saveriani*, Parma 1996.

Fratel Roberto espletò in Indonesia diverse mansioni più o meno "pastorali" per oltre cinquanta anni (1969-2020), con brevi ritorni in Italia per aggiornamenti o per vacanze.

È stato destinato, infatti, ad assistere spiritualmente e curare i malati di lebbra a Bagansiapi-Api (1969-1971), catechista a Sipora (1971-1974), prefetto ad Asrama S. Giuseppe, a Padang (dal marzo all'agosto del 1975), impegnato nella Pastorale e nell'Attività Sociale a Kota Baru: Mahakaria -Pasaman (1975-1998) con una breve parentesi a Jakarta come aiutante nella Casa del Noviziato (1985-1986) e anni dopo come addetto (1998-2016). In particolare, ha assistito per tre anni i lebbrosi, per diciassette anni i "trasmigrantes" di origine giavanese e per venti anni i lavoratori poveri delle piantagioni nelle Isole Mentawai.

Il lebbrosario — il primo campo di lavoro di fr. Roberto — era a circa 600 chilometri da Padang, sullo stretto di Malacca. Sentirsi accolti, amati, trattati come esseri umani dava ai malati una gran voglia di vivere e, quindi, di reagire

allo scoraggiamento. “Furono tre anni bellissimi”, scriveva fr. Roberto, “anche se non sono mancati i sacrifici e i problemi. Ci sarei rimasto per tutta la vita se il Vescovo non mi avesse pregato di spostarmi in una parrocchia delle isole Mentawai per dare una mano al Padre che, in quei tempi, stava poco bene in salute”.

Della sua “presenza” attiva tra i giovani, inoltre, fr. Roberto non esitava a dire: “Sono felice di essere con questi nostri giovani, ai quali dare tutto me stesso quotidianamente. Questo è il ringraziamento al Signore, che, senza mia pretesa, mi dà salute, pace, serenità, amore per la missione. Infatti, Egli stesso mi sveglia per le mie due ore di preghiera notturna, alle due di notte: mattutino, letture e commenti alle letture della Messa del giorno, che io gusto un mondo. Il Signore vuole che io preghi e mi senta aperto al mondo, come dice il Salmo 2,8: Chiedimi e ti darò le genti in possesso, / le terre più remote saranno tua eredità.”

Fratel Roberto ha portato ovunque generosità e competenza, soprattutto nella promozione dell’innovazione nell’agricoltura e nell’allevamento. La sua conoscenza della lingua e della cultura indonesiane sono state una risorsa fondamentale.

L’ambiente indonesiano, maggiormente musulmano, non gli ha impedito di farsi apprezzare per serietà, competenza e disinteresse personale.

“I miei trent’anni di missione”, diceva in una intervista rilasciata al giornale *Missionari Saveriani*, settembre 2000, “li ho spesi camminando a fianco della povera gente, bisognosa d’aiuto. Per me, che mi sono consacrato per la vita, è stato il pane per i miei denti. Non ho esitato a farmi tutto a tutti, condividendo anche la durezza del loro lento progresso umano e spirituale”.

Il 3 ottobre 1969, fr. Roberto aveva scritto da Padang al Superiore Generale Mons. Giovanni Gazza:

Ecc.mo ed amat.mo P. Generale,

ho il piacere di scriverle per la prima volta da questa bellissima terra indonesiana. Lei stesso me l’aveva descritta tale, difatti ha superato ogni mia aspettativa.

Ora mi trovo nella Domus Religiosa per lo studio della lingua. Comincio a balbuziare un po’ ma, se sapesse quanto io senta la necessità d’impararla bene e al più presto, poiché non mancano le occasioni di dover esprimermi con qualche bella frase indonesiana.

Ogni giorno, in mattinata o nel pomeriggio, vado fuori con p. Bizzotto per assistere all’istruzione catechistica nei diversi villaggi, facendo anche delle ore a piedi scalzi e scivoloni a più non posso. Ora credo proprio che la vocazione missionaria è la mia vocazione.

Tra qualche ora in Cattedrale, durante la Santa Messa concelebata e presieduta dal Vescovo, emetterò i miei voti perpetui, così mi consacro definitivamente a Dio e al servizio delle anime. Dono più grande il Signore non mi poteva fare. Ebbene, *Deo Gratias!*

Per questo immeritato “dono” intendo ringraziare in Lei, Padre, tutti coloro che in seno alla nostra Congregazione mi hanno aiutato per giungere fino a questo punto.

Ora, Eccell.mo Padre, salutandola filialmente, Le chiedo la Sua paterna benedizione.

Suo dev.mo e aff.mo in C. G. *Fr. Roberto Maria Mancini s.x.*

Dal gennaio del 2017, a causa delle condizioni di salute, è stato in cura nella Casa di Jakarta, sentendosi partecipe della passione di Cristo Gesù e condividendone la grazia e la consolazione.



Che cosa possiamo imparare dalla vita di questo grande missionario? Le persone che hanno vissuto e lavorato con lui, ci offrono la loro testimonianza.

«Ho vissuto con fr. Roberto Mancini dalla metà del 1999 alla fine del 2016 nella Casa del Noviziato-Prenoviziato di Jakarta. Io ero incaricato di seguire i prenovizi.

Di fr. Roberto ricordo la fedeltà e la gioia nella preghiera. Anche negli ultimi anni, quando faceva più fatica a leggere, recitavamo assieme le Lodi: io leggevo i salmi e lui seguiva. Si confessava frequentemente, desideroso, penso, di vivere in pienezza le proposte del Vangelo.

Fr. Roberto ha avuto per anni un grandissimo desiderio di poter essere ordinato sacerdote. E in effetti avrebbe accettato di diventarlo anche dopo i 70 anni d'età, se gli fosse stato concesso. Nello stesso tempo accettava e viveva pienamente il suo stato di consacrato come fratello coadiutore. Lavorava nell'orto senza mostrare stanchezza, amava la pulizia e così si presentava a tavola sempre ben pulito, nonostante tutti i lavori che aveva potuto svolgere.

Seguiva molto volentieri la preparazione settimanale che facevamo assieme agli attivisti parrocchiali dei corsi sul Vangelo. Partecipava poi agli incontri con la gente. Ricordo che, durante i numerosi incontri sul libro dell'Apocalisse di Giovanni, quando arrivammo ai capitoli delle “sette trombe”, ci aiutò anche suonando la cornetta.

Nonostante avesse problemi di udito, egli stava volentieri e attivamente in uno dei gruppi di discussione, durante le serate di approfondimento del Vangelo con i parrochiani.

Parecchi anni prima di morire, fr. Roberto si sentiva già pronto ad andare in cielo, quando così fosse piaciuto al Signore. Durante gli anni in cui era allettato, penso che si sia consegnato totalmente a Colui che aveva amato più di ogni altro» (*P. Daniele Cambielli s.x.*).

«Ricordo molto bene: nel 2012, quando ero ancora nel secondo anno di Filosofia, sono andato a Bintaro, nella comunità del Noviziato, per incontrare p. Daniele Cambielli, mio Direttore spirituale. Alla fine dell'incontro, sono andato a visitare fr. Mancini. Per più di un'ora l'ho ascoltato con tutto il mio cuore.

A proposito, quel giorno, il mio incontro con p. Daniele si era concentrato su "Ascoltare: l'unica via per amare". Ho colto, quindi, l'opportunità di praticarlo subito. Ho cercato di amare il fratello ascoltando la storia dei suoi cari. Così, mi resi conto che ascoltare esige pazienza, sincerità e dono di sé. Infatti, dopo averlo ascoltato per più di un'ora, la mia pazienza si affievolì. Incominciai a sentirmi a disagio e a dargli segni indiretti perché smettesse di parlare. Ma tutti i miei sforzi non ebbero successo. Lui continuò a parlare, mentre solo i miei occhi erano fissi su di lui, ma non il mio cuore.

Osai dirgli "Arrivederci! Fratello, devo andare". "Aspetta un minuto", mi rispose. E aprì il suo armadio. Si aprirono anche i miei occhi, il mio cuore e la mia mente. Vidi ciò che era custodito nell'armadio di fr. Mancini: solamente alcuni vestiti. Divenni silenzioso, meravigliato e riverente, mentre mi chiedevo se io potevo emulare il suo modo di vivere.

Lo vidi allora che cercava qualcosa che non riusciva a trovare. Aprì, quindi, il cassetto della sua scrivania e finalmente trovò ciò che cercava: uno spazzolino da denti (ancora nuovo, certo) e un paio di piccole batterie. M'invitò ad sedermi sull'orlo del suo letto e mi diede quei due oggetti come dono, chiedendomi quale fosse la funzione e il significato dei due oggetti.

Io risposi spontaneamente che lo spazzolino serve per pulire i miei denti e che le batterie servono alla mia sveglia che difatti era scaduta. Ma lui, pur apprezzando la mia risposta, aggiunse: "Lo spazzolino è anche un richiamo alla pulizia. Se accade che tu diventi 'sporco', ricorda che c'è Qualcuno che può renderti 'pulito', ma Lui pure ha bisogno del tuo aiuto. La batteria, a sua volta, se la usi per la sveglia, ti ricorderà il tempo: tempo per pregare, per svegliarsi, per mangiare e per lavorare. Questa batteria inoltre, se la usi per fare luce, ti aiuterà a illuminare per vedere nell'oscurità".

Chiuse la nostra conversazione dicendomi: "Non ho altro da dirti. Ho soltanto queste due cose: sono il mio dono per te".

Uno spazzolino e una batteria. Questa esperienza divenne un momento prezioso con lui. Un semplice dono che esprime tutta la sua semplicità ed umiltà. Il dono era forse semplice, ma esprimeva un profondo significato.



Fr. Mancini, infatti, era una persona semplice. Ma nella sua semplicità divenne una figura speciale: il suo cuore era semplice, il suo donarsi alla Famiglia saveriana e ad altri era speciale, la sua vita spirituale era caratteristica, il suo spirito missionario era straordinario. Fr. Mancini mi ha insegnato ad essere un missionario semplice, sì, ma speciale. GRAZIE, fr. Mancini» (*P. Handrianus Masri s.x.*).

«Fr. Roberto, nonostante la malattia, era sempre calmo e non si lamentava molto. Anche negli ultimi anni, quando era particolarmente di buon umore, diffondeva il suo sorriso a tutti coloro che lo salutavano, anche se non era più in grado di parlare. Mentre poteva ancora parlare, egli rivelava spesso la totale fiducia nella volontà di Dio: “Come il Signore vuole!”.

Nel 1969 fr. Roberto svolse il suo primo incarico a Sipora, nelle Isole Mentawai / Sumatra ovest. Aiutava nella formazione delle piccole comunità cristiane dei villaggi, che visitava insieme con i Padri, con un’attenzione particolare ai bambini che vivevano nell’ostello della parrocchia, accompagnando e sostenendo pazientemente centinaia di loro, desiderosi di continuare gli studi a Padang.

Nel periodo successivo, fr. Roberto dedicò la sua vita alla gente di Bagansiapiapi, nella provincia del Riau, presso la costa centro-orientale di Sumatra: gente che soffriva di lebbra e richiedeva molta cura. Si offrì, infatti, come “assistente” per poter aiutare gli infermieri, che si prendevano cura dei lebbrosi, procurando anche medicine per i bisognosi così da alleggerire il peso delle loro sofferenze.

Completato il suo incarico a Bagansiapiapi, un nuovo campo di lavoro lo attendeva: a Pasaman / Sumatra ovest, tra i migranti giavanesi. Molte attività, tra cui l’istituzione di una risaia per aiutare le popolazioni locali a migliorare e rendere più produttive le loro coltivazioni, furono sviluppate e seguite da fr. Roberto.

Non erano rare le giornate quando lui lavorava felicemente e generosamente. Si è sempre posto come un fratello tra le genti e i fedeli. Come missionario, arrivato dall’Italia, non si sentiva superiore alle persone semplici che vivevano con lui amandolo e confermandolo nella sua missione.

In una intervista concessa al settimanale cattolico dell’Indonesia, il HIDUP (“Vita”), fr. Roberto dichiarava: “Ho sperimentato una profonda gioia attraverso il mio lavoro missionario, soprattutto nella preghiera. Durante il periodo di attività missionaria in Indonesia, non mi sono mai sentito solo. Mi sono invece sentito sostenuto e rafforzato dalla preghiera, dall’esempio e dall’amore di ciascuno di voi. Per questo sono sicuro che anche tutti voi siete missionari come me”.

Caro fr. Roberto, hai realizzato molto bene la tua missione nel mondo. Grazie per la tua fedeltà e per il tuo esempio» (*P. Yakobus Sriyatmoko s.x.*).

«Non ho mai avuto l’occasione di lavorare con fr. Roberto, ma soltanto contatti occasionali o di ufficio. Lo conobbi quando passò da Siberut nel

'71 allegro, pieno di entusiasmo. Lo incontrai ancora in una visita che attuai con un gruppo di animatori giovanili nel Pasaman dove lui svolgeva il suo impegno missionario. Era il 1990 o '91.

Vidi il lavoro che faceva per la comunità cristiana. Il suo progetto, a cui teneva molto, era l'allevamento di bovini a domicilio nelle famiglie per un anno. Curava anche altre attività sociali.

Poi, lo incontrai ancora quando già era ... "vice maestro" dei giovani aspiranti nel pre-noviziato e al noviziato al Bintaro / Jakarta. Qui ho visto e conosciuto fr. Roberto in tutto lo spessore di uomo, di religioso e di... formatore con l'esempio, il lavoro, l'entusiasmo, la semplicità, la fraternità e la preghiera.

Penso che il suo esempio abbia dato il via alla presenza religiosa del "fratello" saveriano indonesiano. Questo è il poco che posso offrire» (*P. Sandro Peccati s.x.*).

«Fr. Mancini ha vissuto alti e bassi nella sua vita religiosa. Ma è stato all'altezza della sua chiamata come missionario. Pur piccolo di statura, il suo corpicino non poteva trattenere l'entusiasmo che infuriava in lui per proclamare la Buona Notizia a tutti.

All'età di trentadue anni, il fuoco dell'entusiasmo per proclamare i valori cattolici, bruciando sempre più dentro di lui, trovò forma nella vocazione della vita religiosa. Tuttavia, la chiamata non fu regolare. Il ragazzo contadino, infatti, che aveva frequentato la scuola fino alla quinta elementare, sperimentò alti e bassi nel sottoporsi alla sua vocazione, al punto da dubitare che la vocazione religiosa fosse davvero giusta per lui.

Per quattro anni, la lotta aveva afflitto la sua vita. Finalmente, il 3 ottobre 1963, emise la Prima professione, iniziando a percorrere il sentiero della sua chiamata. La Casa Madre di Parma divenne la sua casa. Iniziò ad essere di nuovo uno studente, dopo una relazione così lunga con il mondo dell'educazione. Le lezioni standard di inglese e di italiano dovevano essere divorate. Sostenne anche l'esame di equiparazione della Scuola Superiore. Pur avendo avuto difficoltà, fr Mancini è stato felice, perché molti confratelli, in particolare p. Bruno Orrù, che, nel frattempo, era diventato il suo "insegnante", lo hanno aiutato.

Fr. Mancini divenne finalmente un missionario saveriano. Con alcuni saveriani, infatti, sbarcò a Padang, nel Sumatra Occidentale, nel 1969. Destinato a Sipora, nelle isole Mentawai, aiutò il confratello parroco nel visitare le persone nella stazione remota, prendendosi cura dei bisogni del dormitorio dei bambini. Mandò anche a scuola centinaia di bambini mentawai a Padang.

Da Sipora fr. Mancini passò a Bagansiapiapi / Riau, dove molti residenti soffrivano di lebbra. Vi portò mote medicine, prendendosi cura dei pazienti. Successivamente, fu assegnato alla missione di Pasaman, a Sumatra Occidentale, tra i migranti giavanesi, alcuni dei quali provenivano dal Suriname.

Dal 1998, fr. Mancini fu al servizio di Wisma Xaverian (il Noviziato), a Bintaro / Tangerang Sud, dove visse i suoi giorni lavorando e pregando. “Ho sperimentato una profonda gioia”, egli scriveva, “come missionario nel suo insieme, attraverso l’opera missionaria dei Saveriani, cioè la preghiera. Durante questo periodo, nello svolgere il lavoro missionario, non mi sono mai sentito solo, perché le preghiere, l’esempio e l’amore dei confratelli e degli indonesiani mi hanno sostenuto e confermato nella mia vocazione» (*Sylvia Marsidi, giornalista, Hidup Catholic Magazine – Indonesia*).

«Sono passati ormai tre mesi e mezzo dal quel primo aprile, in cui Fratel Mancini ci ha lasciato per rispondere all’ultima chiamata della sua vita di 92 anni e 4 mesi.

Non mi sembra vero che fosse così anziano: cinque anni fa si poteva ancora trovarlo arrampicato su un albero del noviziato per poterlo meglio. Sì, era giovanile il nostro Fratel Roberto, sebbene sia entrato in congregazione da adulto e per questo non sia riuscito a compiere bene gli studi in vista della teologia, mi è sempre apparso come un confratello che non si stancava mai di dedicarsi al suo lavoro.

Non siamo stati mai nella stessa missione. Lo ricordo vagamente a Sipora, buon braccio destro del P. Emidio Allevi e particolarmente al Pasaman, braccio destro del P. Filiberto Corvini, soprattutto per la brillantezza del riso e altri lavori di sviluppo: strade, ponti, alberi, bovini per la gente. Aveva fatto anche alcuni anni a Bagansiapiapi, attivo nella cura delle opere della missione e soprattutto nella cura dei lebbrosi.

Laborioso, sempre disponibile e sorridente era gradito a tutti quelli che si rivolgevano a lui. Non mancava di servirsi dei mezzi pubblici e di rispondere cordialmente anche alle domande indiscrete dei passeggeri, specie sulla sua vita di celibato, incomprensibile per gli islamici, almeno sino ad aver sentito la sua risposta: “io sono sposato con la chiesa e con l’umanità che servo”.

Suo fratello e la nipote suora sono venuti a trovarlo in Indonesia e mi hanno confermato sulle sue radici di semplicità e cordialità subiacense, e in seguito ho avuto modo di visitare suo fratello a Subiaco, dove ho capito anche la capacità di curare le piante, quasi come una specialità di famiglia, arricchita credo anche con un corso di aggiornamento.

Mi pare di capire che abbia sofferto abbastanza per la decisione di non proseguire gli studi in vista del sacerdozio e di accontentarsi di diventare fratello saveriano, ma con tutta serenità ha vissuto da vero missionario, completamente fedele alla vocazione e alla comunità saveriana.

In tutta semplicità era un confratello simpatico ed esemplare. Tale è rimasto anche negli anni passati in noviziato, dove è stato sempre intraprendente e regolare nella cura del terreno attorno alla casa. Il suo servizio in Noviziato ha lasciato un’impronta nella formazione dei giovani saveriani indonesiani. Cordiale con tutti era di esempio per semplicità e fedeltà alla preghiera anche per gli amici dei saveriani.

I suoi ultimi anni in carrozzina e poi completamente alletato sono stati ricchi del suo sorriso e della sua serenità orante.

Così lo ricordo e ne ringrazio Subiaco e i saveriani che ce l'hanno regalato per tanti anni di missione» (*p. Fernando Abis s.x.*).

“Perché se noi viviamo, viviamo per il Signore; se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore” (Romani 14,8).

*A cura di p. Domenico Calarco s.x.*



IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez  
Redazione: Domenico Calarco, Gabriele Ferrari  
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR  
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani  
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2020

Tipografia Leberit Srl  
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 30 LUGLIO 2020



Profili Biografici Saveriani 19/2020

**CDSR** Centro Documentazione  
Saveriani Roma

